

1^a DOMENICA DI QUARESIMA C

Gl 2,12b-18; Salmo 102; 1Cor 9,24-27; Mt 4,1-11

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo. Per noi uomini peccatori e per la nostra redenzione discese nelle acque del Giordano. Per noi anche fu condotto nel deserto *per essere tentato dal diavolo*; fu condotto dallo Spirito Santo, che era disceso su di Lui al battesimo. C'è un nesso preciso tra la discesa nelle acque del Giordano, la scelta dunque della compagnia dei peccatori, e la necessità di soggiacere a tentazioni. Le tentazioni che Gesù conosce nel deserto anticipano le tentazioni che Gesù conoscerà nel suo cammino di vita in compagnia dei peccatori, proprio a motivo di quella compagnia.

Immagino appaia subito chiaro a tutti che il racconto delle tentazioni non può certo essere letto come una descrizione realistica. Oltre tutto, nel deserto non c'erano testimoni. Per capire il messaggio del racconto è utile interrogarsi a proposito della sua genesi.

Dopo il battesimo, Gesù s'era ritirato in un luogo deserto, per digiunare e pregare. Questo lo sapevano tutti. Tutti quelli che lo avevano conosciuto, e in particolare tutti i suoi discepoli seguaci; alcuni avevano cominciato a seguirlo già dal Giordano. Che Gesù fosse tornato poi da quel ritiro molto cambiato, pure lo sapevano tutti. Ma che cosa fosse accaduto a Gesù in quei giorni di deserto non lo sapeva nessuno.

Dopo quei giorni Gesù cominciò a guarire, e a predicare. Annunciava il perdono ai peccatori e il vangelo ai poveri. Il suo modo di parlare e predicare stupiva tutti; parlava con autorità, e non come i loro scribi. Pochi capivano, ma tutti erano stupiti, e anche attratti. Nel caso dei poveri e dei peccatori lo stupore si traduceva in fede. Nel caso di altri lo stupore lasciava soltanto perplessi. I suoi parenti tentarono di riportarlo a casa; sembrava loro che fosse un po' esaltato e rischiasse di mettersi nei guai. Gli scribi, esperti di Scritture, erano urtati dalle sue parole, troppo sicure e indipendenti; suonavano come un atto di accusa nei loro confronti.

I discepoli ebbero presto l'intuizione che proprio nei giorni di deserto era maturata in Gesù la consapevolezza che lo guidò in tutto il suo ministero. In quei giorni egli doveva aver capito il senso della misteriosa chiamata udita al Giordano: *Tu sei il Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto.* Quel senso rimaneva ai loro occhi nascosto. Spiarono però tutto quel che Gesù diceva e faceva per scoprirne la verità. La compresero poi, alla luce della sua vita seguente; soprattutto alla luce dei suoi confronti polemici con gli scribi. Assistendo ad essi, i discepoli capirono che le Scritture volevano dire altro da ciò gli scribi spiegavano. Per comprendere le Scritture, non basta la scuola dei rabbini; occorre essere istruiti da Dio stesso, dal suo *Spirito*.

In Quaresima dobbiamo anche noi lasciarci condurre dallo Spirito nel deserto, lontano dai luoghi comuni; soltanto lì il diavolo viene alla luce. In città si nasconde e soggiacciamo alla sua seduzione senza neppure accorgerci di essa. Il diavolo frequenta anche la città; anzi, vive soprattutto in città. Ma in città assume aspetto *urbano*, gentile ed educato; si nasconde. Nel deserto, dove tacciono voci umane, manca al diavolo la possibilità di nascondersi dietro al velo delle convenzioni sociali; egli è costretto ad uscire allo scoperto. Andare nel deserto equivale a questo, rinunciare alle maschere consentite in città, addirittura imposte. Pregare, digiunare, esporsi alla presenza esigente dei poveri che chiedono la nostra elemosina, equivale appunto a questo, andare nel deserto e vedere il diavolo a occhi scoperti.

Il confronto polemico di Gesù con il diavolo molto assomiglia a quello con i farisei nei giorni della sua vita pubblica. La sua vita pubblica è preceduta e istruita dalla lotta segreta del deserto. Nel racconto delle tentazioni sorprende che il diavolo citi la Bibbia. La citazione è esplicita nella seconda tentazione; è quella del Salmo: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani.* Il riferimento a testi dell'Antico Testamento è trasparente anche nelle altre due tentazioni, ma rimane implicito. Nel deserto Mosè aveva trasformato le pietre in pane, aveva dato loro la manna; e del figlio di Davide il Salmo dice: *dominerà da mare a mare, dal fiume sino ai*

confini della terra; nelle sue mani saranno tutti i regni del mondo.

Il diavolo conosce la Bibbia meglio di molti cristiani. Di essa si serve per tentare Gesù. La lettura che propone è stravolta, come stravolta è la lettura degli scribi. Essi saranno i tentatori di Gesù; non sono certo il diavolo, ma le maschere di cui si serve il diavolo. Per scoprire il loro inganno occorre andare nel deserto.

Essi conoscono bene la *lettera* della Bibbia, e ne propongono una lettura *letterale*; Gesù ne propone una lettura *spirituale*. Nel dialogo tra Gesù e il diavolo sono a confronto due letture opposte della Bibbia: il diavolo cerca pretesti riferendosi alla lettera, Gesù si lascia condurre dallo Spirito.

Dopo aver digiunato quaranta giorni, Gesù ebbe fame. Il tentatore gli propone questa sfida: *Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane.* Nel deserto i figli di Israele avevano proposto la stessa sfida a Mosè: c'è un Dio in mezzo a noi, sì o no? Se c'è, lo deve dimostrare dandoci da mangiare. Questa è la radice di ogni peccato: mettere Dio alla prova della nostra bocca: è in grado di riempirla? di soddisfare il nostro bisogno? La fame è il simbolo più eloquente del desiderio prepotente dell'uomo; quel desiderio non conosce il regno di Dio e la sua giustizia, ma soltanto la propria saturazione.

Gesù risponde al diavolo che *non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.* Sono parole già pronunciate da Mosè; già Mosè infatti aveva capito che nel deserto il popolo era stato condotto dal Signore stesso, come Gesù vi è condotto dallo Spirito. Dio ha *fatto provare* al suo popolo *la fame, e poi lo ha nutrito di manna*, un cibo che prima non conosceva, per fargli capire che *non si vive soltanto di pane*; per vivere c'è bisogno della parola che *esce dalla bocca del Signore.*

Il valore vero della manna, il valore stesso del nostro pane quotidiano, è quello d'essere *parola*, promessa e insieme legge di Dio. Se tu non capisci la parola, e solo riempi la pancia, morirai nel deserto, come morirono i padri. Il principio vale per tutti i beni della terra; essi hanno un senso, sono una parola. Non i sensi esteriori possono apprezzare la parola; per udire la parola, occorre passare per il deserto, dove quei beni mancano.

Anche le altre due tentazioni hanno figura simile. Il suggerimento del diavolo è sempre lo stesso, sostituire la nostra prova nei confronti di Dio alla prova che egli cerca da noi. Chiedere a Dio che dimostri di esserci, invece di riconoscere che è chiesto a noi di esserci. Questo appunto è il peccato del mondo, insinuato dai modi di vivere che ci circondano. L'uomo sfugge al compito di prendere una decisione, di dare prova di sé; attende sempre dagli altri la prova della loro affidabilità. Chiede soprattutto a Dio di dar prova della sua esistenza.

Non possiamo rimandare alle cose che stanno intorno a noi, o alle persone che stanno intorno a noi, o a Dio stesso, il compito di suscitare in noi la certezza per la vita che ancora ci manca. Dobbiamo invece andare nel deserto, là dove gli occhi non vedono più nulla intorno, per prendere la decisione seria della nostra vita. La decisione della fede. Lo Spirito santo ci conduca e ci sostenga nel cammino verso quel luogo pericoloso.